

Luciano Canfora, *La guerra civile ateniese*, Rizzoli, 2013.

Revisionismo (si sarebbe detto una volta) d'alto bordo. Se si vuole, richiamo alla religione della critica dei testimoni, per far fuori l'oggetto polemico di tutto il bel libro di Canfora, la storia "sacra", quella dei partigiani della democrazia.

Naturalmente va detto che non c'è revisionismo ogni volta che vien fuori il potente filologo che assegna non arbitrariamente il posto giusto agli storici e agli attori della guerra civile ateniese tra la fine del quinto e l'inizio del quarto secolo. Disturba invece qualche compiacimento nella inevitabile rivalutazione del Crizia storico, come se la partigianeria democratica fosse l'unica responsabile degli svarioni storici e storiografici nella storia intricata dell'umanità.

Quello che però interessa la nostra rubrica è ovviamente altro e concerne diversi passi del saggio e in generale la maniera di fare storia e insieme di far filologia di Canfora, l'autore più mostratosi in grado negli ultimi decenni di balzare qua e là tra i secoli senza perdere qualità sia nel metodo che nei contenuti.

L'Historia si può veramente deffinire ..., ma il rischio di farne una maestra di vita, tramite il pericoloso meccanismo di attualizzazione dei fenomeni antichi, è altissimo e può inquinare la pratica didattica.

La stessa difesa dalla caduta revisionistica passa attraverso la correttezza del meccanismo di raffronto tra due tempi diversi.

Canfora è maestro in questa procedura, nel senso che limita i danni del meccanismo con l'astenersi dalla introduzione di categorie eccessivamente connotate in uno dei due tempi del raffronto. Interi manuali scolastici di ogni livello sono resi inservibili dall'applicazione di termini e categorie socio-economiche della modernità a contesti assolutamente inanalizzabili con quegli strumenti.

Canfora adopera solo applicazioni di grande evidenza, in modo che il raffronto non richieda meccanismi attualizzanti, ma si generi con automaticità dalla semplificazione dei fenomeni osservati, fino alla loro essenzialità.

Che in una lotta tra potenze chi alla fine prevale tenda ad imporre alla potenza soccombente un cambio di regime politico interno che "addomestichi" per il futuro l'avversario appena sconfitto è esperienza ben nota e largamente documentata. E' accaduto alla caduta del Bonaparte; è accaduto alla fine della prima e della seconda guerra mondiale (la Germania ha avuto, in entrambi i casi, il tipo – o i tipi – di regime che i vincitori auspicavano); è accaduto alla conclusione della "guerra fredda" sul finire del XX secolo; e forse continuerà ad accadere, nonostante le varianti imprevedute che la vicenda storica ha pur sempre in serbo.

Si può arrivare ad un atteggiamento gnomico:

Un regime che porta il paese al disastro, nell'immediato viene odiato, non viene nè difeso nè, per un po', rimpianto. Ciò porta per un certo tempo a non riconoscere più nemmeno i lati positivi di quel regime: in ragione appunto del disastro finale. Non è buon metodo, ma così accade e solo dopo molto tempo (o forse mai) si rettifica il tiro.

Con qualche sbavatura verso la polemica spiccia e dai toni "attualizzanti":

(si parla della scelta di alcuni dei componenti dei "trenta", presi tra il personale non direttamente coinvolto nella politica precedente, n.d.r.) *Quest'ultima designazione è quasi comica nella sua ipocrisia: è l'equivalente dell'odierno camuffamento del ceto politico che arruola personale dalla "società civile", cioè tra gli elementi che già gravitano nella propria orbita ma non sono in quel momento apparsi in prima fila.*

Più convincente l'attacco ai "libri neri":

Per gonfiare le cifre saranno stati inclusi nel conto (dei morti di entrambe le parti dopo la conclusione della contesa civile, n.d.r.) anche i morti negli scontri sul campo di battaglia. (E' il sistema usato nei "libri neri" che hanno allietato gli anni finali del XX secolo.)

L'osservazione può divenire regola:

Fu allora (la pretesa dei trenta di estirpare i ricchi da Atene, n.d.r.) sperimentata per la prima volta la rinascita di un ceto che si immaginava sterminato. Tutti gli altri "stermini di classe" della successiva storia hanno sortito lo stesso esito imprevisto.

Quando poi si parla dell'attacco dei democratici tornati in città contro gli oligarchi che si erano rifugiati ad Eleusi, deborda la nota polemica in senso autocritico (una passione della recente sinistra):

E siccome le "democrazie", grandi e piccole, fanno – com'è noto – soltanto guerre "giuste", anche in quel caso si dovette inventare un pretesto per l'intervento.

dove sembra che le tragiche cantonate diplomatiche dell'amministrazione Bush siano accomunate a quelle di "piccole democrazie", tanto che il vizio del pretesto non sarebbe un peccato di una singola gestione della democrazia, ma una tabe ad essa connaturata.

Un'altra tabe contagerebbe poi le rivoluzioni:

Il fenomeno (l'affermarsi di una ideologia totalizzante, n.d.r.) è meglio comprensibile se si tien conto del carattere alla lunga conservatore e paralizzante di tutte le "rivoluzioni", le quali per la loro stessa natura sono portate a proporsi di "fermare la storia", ad assolutizzare e a considerare definitivo il momento del loro affermarsi.

Pare insomma che anche un autore che tanto e da tanto tempo riesce ad affascinarci con il suo esperto ed elegante muoversi attraverso i secoli, quando si impegna programmaticamente nel lavoro di raffronto tra le situazioni diacronicamente ben scandite, manifesti una certa invadenza del giudizio personale (si veda la ridondanza dell'aggettivazione negativa nell'ultimo passo citato), che privilegia l'aspetto denotativo delle situazioni collazionate. A tal punto che, se il meccanismo presenta aperti rischi in un'opera di Canfora, possiamo dire che la *guerra illustre contro il tempo* è più facile che venga perduta e che non sia il caso di schierare gli anni passati *di nuovo in battaglia* con il presente.

In fondo dovrebbe accontentare meglio il filologo (non solo il professionista, ma anche l'insegnante di formazione filologica) quella sorta di ripresa attraverso i secoli fondata su elementi più dominabili e meno soggetti al pericolo dello stravolgimento, di cui Canfora dà un esempio antico:

Il meccanismo della "riscoperta" di Crizia dovuta alla seconda sofistica (Erode Attico etc.) non ha prodotto modificazioni nel giudizio storico. Ciò anche per la perdita di contatto (in corsivo anche nel testo, n.d.r.) con quella realtà da parte di uomini che vivono cinque secoli più tardi in un mondo totalmente diverso. Perciò la "riscoperta" si risolve essenzialmente in un fenomeno letterario.

Questo tipo di ripresa, che si limita ad alcuni aspetti del personaggio, fa meglio i conti con la complessità delle situazioni storiche e dà la possibilità di astrarre il personaggio (o il fenomeno) dal contesto e renderne il ruolo paragonabile con altri personaggi o fenomeni distanti nei secoli. Ogni

altro tentativo di valicare i secoli fa sorgere le difficoltà che Canfora stesso ravvede nello scorretto procedere di Isocrate (secondo lui il maggior responsabile della trasformazione della storia della guerra civile in storia “sacra” ad uso della partigianeria democratica):

Come propagandista e propagatore della “sacra” vulgata, Isocrate è perfetto: mescola formule generiche a improvvisi dati puntuali, dando così una impressione di solidità alla sua presentazione dei fatti. E’ un tecnica che ha avuto un grande futuro in molte vulgate storiografiche.

Si tratta di una tecnica di cui qualcosa si vede nello stesso procedere di Canfora in questo saggio: i dati raccolti puntualmente e scientificamente dal filologo che vanno a corroborare alcuni giudizi se non generici, almeno generali. Chi scrive rimane un ammiratore dell’opera di Canfora: si propongono qui questi dubbi che riguardano quella che potrebbe essere l’inevitabile controindicazione di ogni paragone a secoli di distanza, specie nella prassi didattica.

Inutile aggiungere il consiglio di leggerlo, il libro. Non tanto per la rivalutazione di Crizia, quanto per la precisazione del ruolo di Senofonte, sia nella storia che nella storiografia e per la critica della genesi dell’opera di Teopompo.